



AVRÒ CURA DI TE

BASTA CON QUESTA STORIA

di Elena Stancanelli

Un bravissimo medico non è stato in grado di leggere da un'ecografia che mia figlia sarebbe nata con una grave malformazione cerebrale. Oggi la mia bimba, poco più che due anni, è persona pluridisabile, invalida al cento per cento... Anche se mi ha stravolto la vita, io adoro la mia meravigliosa figlia imperfetta, ma se avessi potuto scegliere, quel giorno, avrei scelto l'aborto terapeutico. Ai medici che vogliono rianimare i feti anche senza il consenso delle madri, dico di uscire dai reparti di terapia intensiva, andare a vedere con i loro occhi cosa

sono diventati quei bambini, a quale eterno presente hanno condannato quelle madri!».

Alcuni anni fa Ada d'Adamo scriveva questa lettera a Corrado Augias, che al tempo rispondeva ai lettori sulle pagine di *Repubblica*. Adesso un po' di cose sono cambiate. Daria, la figlia, ha diciotto anni, Ada ha scritto un libro meraviglioso che racconta la loro storia e si intitola *Come d'aria*. Il libro è stato pubblicato dalla casa editrice Elliot ed è entrato nella dozzina del Premio Strega. Ada, qualche giorno fa, è morta. Uccisa dal cancro che l'aveva colpita alcuni anni fa, che era andato e tornato nel suo corpo di ballerina, sempre più magro, sempre più stanco. Daria adesso vivrà da sola col suo babbo, che si chiama Alfredo. Non parlerà mai, non camminerà, vedrà, come ha sempre fatto, qualche ombra. Ma continuerà a sorridere, con quel sorriso bellissimo che ha ereditato dalla madre. Vivrà fin quando la sua malattia glielo consentirà

e il suo babbo avrà cura di lei, col pochissimo aiuto che il nostro Stato gli dà e gli infiniti ostacoli che gli oppone.

È una storia straziante che Ada d'Adamo è riuscita a raccontare come solo un grande scrittore sa fare. Mettendoci dentro tutto, la rabbia, l'amore, la pazienza e l'impazienza. Tutto quanto tenuto insieme da una scrittura perfetta. Leggetelo. Ma non è del libro che voglio parlare qui. Ma di quella lettera straziante che all'epoca le procurò il biasimo dei benpensanti, di quelli che giudicano dal divano del loro soggiorno, dei moralisti per gli altri, dei cattolici solo quando fa loro comodo. Lo voglio dire con forza, lo voglio gridare adesso che Ada non c'è più e non può dispiacersi del mio gridare, lei che non ha mai gridato una sola volta in tutta la sua vita, e ne avrebbe avuto motivo. L'aborto non è un omicidio. Basta con questa storia, basta trattare le donne come se fossero delle assassine, come delle puttane che dovevano pensarci prima. Basta con questa idea che la vita debba essere a tutti i costi. Ci sono persone che ce la fanno a crescere figli che non parlano, non camminano, non vedono, figli che soffrono, che non hanno autonomia e non l'avranno mai. Persone che pur sapendo che questo sarà il destino di loro figlio scelgono di portare avanti la gravidanza. E persone che, potendo scegliere, decidono di non farlo. E non sono persone peggiori. Ci sono donne che scelgono di non avere figli per ragioni che non vogliono spiegare, e se rimaste incinte abortiscono. Alcune di queste donne soffrono di questa scelta, altre no. Nessuno può permettersi di giudicarle. Dovremmo tutti quanti smettere di giudicare i comportamenti degli altri sulla base delle nostre convinzioni. Pensate che cosa accadrebbe se, per esempio, dovessimo applicare alla lettera un principio come "gli esseri viventi sono tutti uguali tra loro". Che detto così non sembra neanche tanto strano. Cosa dovremmo fare: condannare per omicidio chiunque mangi carne? Principi che a noi sembrano inoppugnabili, si infrangono, spesso, con la realtà. Si infrangono contro quell'eterno presente di cui parla Ada d'Adamo, a cui le madri di figli gravemente disabili vengono condannate, per esempio. Basta condanne, basta vergogna. Impariamo a convivere gli uni con gli altri, tutti diversi, ognuno con le sue convinzioni. Impariamola finalmente questa democrazia, perché ogni alternativa, lo sappiamo, è peggiore. ■